

AL CARIGNANO Stéphane Braunschweig dirige dal 9 aprile "La vita che ti diedi"

Una mamma, un figlio, la morte La tragedia secondo Pirandello

Saranno anche un po' le sue origini siciliane - per parte materna -, sarà che da sempre predilige i classici, i grandi autori, «quelli che hanno quasi inventato una lingua, un modo di pensare» dice, fatto sta che Stéphane Braunschweig, uno dei più importanti registi della scena teatrale contemporanea internazionale, nonché direttore artistico dell'Odéon di Parigi, ha una fascinazione per Pirandello. Del drammaturgo di Agrigento ha già messo in scena su vari palcoscenici del mondo "Sei personaggi in cerca d'autore", "I giganti della montagna", "Vestire gli ignudi" e "Come tu mi vuoi", gli ultimi due anche al Teatro Carignano di Torino. Così, quando il direttore dello Stabile torinese lo ha contattato per proporgli di lavorare su una nuova produzione del Teatro Nazionale, la sua scelta non poteva che cadere su Pirandello. In particolare su "La vita che ti diedi", scritto nel 1923 per Eleonora Duse (la quale, però, morì pochi mesi dopo senza averlo mai interpretato). Uno dei testi meno rappresentati di Pirandello, perché spiega Braunschweig «quando affronto un autore mi piace esplorarlo in tutta la sua opera». Coprodotto dal Teatro Stabile di Torino e dall'Emilia



Stéphane Braunschweig, uno dei più importanti registi della scena teatrale contemporanea internazionale, nonché direttore artistico dell'Odéon di Parigi, ha una fascinazione per Pirandello



Romagna Teatro, "La vita che ti diedi" di Luigi Pirandello debutterà martedì 9 aprile (ore 19,30) in prima nazionale al Teatro Carignano con la regia e le scene di Braunschweig e l'interpretazione di Daria Deflorian, Federica Fracassi, Cecilia Bertozzi, Fulvio Pepe, Enrico Origo, Caterina Tieghi, Fabrizio Costella (in replica fino al 28 aprile). Una struggente tragedia in tre atti ispirata a tre novelle antecedenti di Pirandello: "I pensionati della memoria", "Colloqui coi personaggi" e "La camera in attesa". È la tragedia di Donn'Anna Luna, il cui figlio, con cui ha una relazione quasi simbiotica, per sette anni non si fa vedere e quando torna, completamente cambiato, muore dopo soli due giorni. Come sopravvivere a una realtà inaccettabile? Negando la realtà, rifugiandosi nell'illusione. Per Donn'Anna Luna l'uomo che giace morto non è il figlio, il figlio era "un altro". Un'illusione che la donna cerca di alimentare anche all'arrivo di Lucia Maubel, amante del figlio, dicendole che il figlio è semplicemente partito ma che tornerà. Solo quando Lucia scoprirà la verità Donn'Anna, distrutta dal dolore, dirà: «Ora sì, me lo vedo morire».

Luigina Moretti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

124691